



Incontro. Orson Francescone e Henry Kissinger in dialogo

Kissinger, Moro e quell'equivoco che occorre chiarire

Il ricordo

Orson Francescone

Dalla vasta terrazza di marmo dell'iconico Kennedy Center, sede di quello che doveva essere il nostro primo evento oltreoceano di cultura e politica, che avrebbe riunito l'intelligenza di Washington DC, guardavo oltre il fiume Potomac. A poche miglia di distanza dal Pentagono e dalla CIA. Come Direttore Generale di FT Live, la divisione eventi del Financial Times, mi apprestavo ad aprire la nostra conferenza con uno speaker d'eccezione, Henry Kissinger.

Ma, prima di parlare davanti al nostro pubblico ho trascorso un'ora da solo con uno degli uomini che hanno plasmato alcuni degli eventi più importanti del secolo scorso.

Sapevo che questa era un'opportunità unica per parlare al potere e forse, spingere Kissinger a dirmi qualcosa che non aveva mai detto a nessuno prima. Sono interessato alla vicenda del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro fin da quando, da bambino, sono cresciuto a poche centinaia di metri del covo dove venne tenuto prigioniero per 55 giorni. Pertanto, sapevo e so bene che molte teorie complottistiche

collocavano Kissinger al centro dell'affare Moro. Non è un segreto che Kissinger, strenuo anticomunista, fosse contrario alla manovra politica di Moro di portare il partito comunista italiano al governo.

Il complotto viene raccontato così. Ai margini di un summit internazionale negli Stati Uniti, siamo nel 1974, Kissinger, all'epoca Segretario di Stato, in un incontro con Aldo Moro, all'epoca Ministro degli Esteri, avrebbe pronunciato la seguente frase: "Onorevole lei deve smettere di perseguire il suo piano politico per portare tutte le forze del suo Paese a collaborare direttamente. Qui o lei smette di fare queste cose o lei la pagherà cara. Veda lei

come la vuole intendere"

Inizialmente lentamente a indirizzare la conversazione verso la mia patria. «Dottor Kissinger, sono originario dell'Italia». «Ah, l'Italia! Il mio caro amico Gianni Agnelli, quanto mi manca!». Trovai il momento giusto e dissi: «Dottor Kissinger, sono sempre stato interessato al caso di Aldo Moro». «Ah! Aldo Moro, my dear friend!», fu la sua pronta risposta.

Non potevo credere a ciò che avevo sentito. «Suo caro amico?» chiesi incredulo, non essendo sicuro di aver sentito correttamente. «Sì». «Ma pensavo foste nemici!», replicai. «Non ero d'accordo con i suoi obiettivi politici, ma lo conoscevo bene ed era uno dei politici più illustri dell'Italia». «Ma lei non sa che alcune persone in Italia, e per essere chiaro io non sono tra di loro, credono che lei abbia avuto un ruolo nel suo rapimento e omicidio?».

Silenzio. Un silenzio che difficilmente dimenticherò. Attendevo quella risposta. Henry Kissinger lentamente alzò lentamente il suo collo ricurvo. Mi guardò dritto negli occhi e con incredulità pronunciò le seguenti parole: «Le persone pensano davvero questo di me in Italia? Sul serio?» «Beh, temo di sì, alcune persone lo pensano. Credo siano una minoranza, ma sono una minoranza rumorosa». Lo sguardo di shock e di delusione sul viso del dottor Kissinger mi apparve evidente.

Per qualche secondo percepii rabbia nei suoi occhi. «Ma questo è completamente folle e ridicolo! Come possono le persone crederlo?»

In effetti ero anch'io sorpreso. Ma per un'altra ragione: perché aveva reagito come se non avesse mai sentito parlare di tali accuse. Queste teorie, sebbene prive di inequivocabili fondamenti, circolavano da anni. Kissinger sicuramente doveva saperlo.

Mi stava dando una risposta di circostanza? Fingeva? O forse i 99 anni iniziavano a giocare brutti scherzi alla memoria?

«Ma il famoso episodio della frase che si dice lei abbia detto a Moro nel 1974?», azzardai. «Quale frase?», replicò prontamente. «Che se non avesse smesso di perseguire il suo obiettivo politico avrebbe pagato un caro prezzo?». «Non ho mai detto una cosa del genere!» rispose prontamente e

perentoriamente Kissinger. «Mai!». Percepii un lampo di fermezza nei suoi occhi. «Le persone pensano davvero questo di me in Italia?» mi domandò una seconda volta, guardandomi negli occhi con incredulità. Ebbi chiara la sensazione che si fosse offeso. «Non molte persone, solo alcune lo credono» dissi, sentendo l'imbarazzo crescere tra di noi. «Chi è stato il suo politico italiano preferito?» chiesi cercando lentamente di indirizzare la conversazione verso un territorio meno scivoloso. «Giulio Andreotti». «Affidabile» mi rispose.

Managing Director, FT Live at Financial Times

© RIPRODUZIONE RISERVATA